

CD

a cura di Gilberto Sessantini

BACH HINDEMITH BUSONI

Organo: Livia Mazzanti
CD Continuo Records,
CR111, dur.: 53' 20"

Interpretati all'organo Steinmeyer 1930 della Christuskirche luterana di Roma, i brani selezionati e accostati con l'intelligenza che da sempre contraddistingue le scelte musicali di Livia Mazzanti vogliono essere un omaggio alla musica luterana, dapprima nella riconosciuta modernità del Kantor di Lipsia e poi nella modernità *tout court* di Hindemith e Busoni. Tutti e tre affondano le radici delle loro composizioni nel corale, nella sua capacità di "cantare e dire" fondendo parola e suono. Tutte e tre trasfigurano le melodie popolari in un caleidoscopio armonico che amplifica e dilata il detto perché vi si possa aggiungere anche il non-detto, o il sottinteso, o il non-dicibile. Le capacità interpretative della Mazzanti, vera Signora romana dell'organo, fanno in modo che anche queste tre categorie espressive vengano alla luce regalandoci superbe e non consuete interpretazioni delle *Variazioni canoniche su Vom Himmel hoch* BWV 769 e dei *Sei Corali Schübler* BWV 645-650, della *III Sonata* di Hindemith e del *Preludio (Basso ostinato) e Doppia fuga sul corale* rispettivamente op. 7 e op. 76 di Busoni. L'organo utilizzato è un "piccolo" ma interessante esemplare della casa organaria Steinmeyer costruito nel 1930 e restaurato nel 2004. A due manuali, ha un impianto fonico interessantissimo e

versatile, che unisce mirabilmente registri di dettaglio a impasti sonori da primo '900.

Il libretto trilingue (it-ted-ingl) riporta una introduzione all'ascolto in forma di intervista-conversazione nella quale la Mazzanti delinea i *trait d'union* tra le opere presentate e mette in luce le sue scelte interpretative: da vera Signora ci fa accomodare nel suo salotto...

CD per educarsi ed educare.

G.S.

CARL CZERNY (1791-1857): ORGAN MUSIC

Organo: Iain Quinn
CD Naxos 8.573425, 2017,
dur.: 75' 11"

Se ben ricordo (dice Carl Czerny soffiandosi il naso), ogni volta che mi ripromettevo di scrivere qualcosa per l'organo avevo come la sensazione che sarei partito con il piede sbagliato. *Si spieghi meglio, Maestro*. Sì, certo. Avevo come la sensazione che non sarei riuscito a esprimermi pienamente. Insomma, che lontano dai miei amatissimi studi di meccanica pianistica per i quali ho acquisito una fama a dir poco duratura, avrei soltanto scimmiettato lo stile di qualche autore organisticamente più avveduto. *Intende dire Bach?* Esattamente. Lui o altro compositore della stessa razza. Che genio! *Eppure il suo* Preludio e Fuga in La minore op. 607 *testimonia una ingegnosa capacità di assimilazione dell'assunto contrappuntistico, un dominio assoluto del materiale imitativo*. Ballo! Lei non sa cosa mi è costato scrivere quel pezzo. L'ho rifatto almeno quindici volte. Non mi veniva proprio. *Pensavo che le fosse venuto di getto...* A me non è mai venuto niente di getto. Quando studiavo con Beethoven e gli portavo i miei esercizi di contrappunto, tornavo a casa con i quaderni zeppi delle sue indecifrabili correzioni. Stai miglioran-

do, diceva. Ma ogni volta il quaderno era sempre più nero, facevo fatica a vedere quello che prima vi avevo scritto. Certo, Beethoven era un insegnante piuttosto irascibile, che non ammetteva repliche. (Czerny tossicchia, ma non proferisce sillaba. Poi, ad un tratto:) Pensi che una volta, mentre correggeva un mio esercizio d'armonia, gli è partita l'ispirazione. Allora, con i suoi modi rudi e spicci mi ha pregato di farmi da parte, di andare nella stanza accanto. E lui si è messo a comporre. Non si è neanche accorto quando l'ho salutato e poi sono uscito. Deve aver continuato a scrivere musica fino a notte inoltrata, perché il giorno dopo sul leggio del pianoforte c'era l'abbozzo completo del primo movimento di una nuova memorabile sonata. Che genio! *Prima diceva che con l'organo i rapporti non sono stati sempre idilliaci...* Beh, ho scritto solo occasionalmente. Me lo chiedevano gli editori, soprattutto quelli inglesi. *In particolare, cosa le richiedevano?* Volevano *Voluntaries*, roba che funziona solo lì da loro, in Inghilterra. Così, per farli contenti, ne ho composte due serie. *L'opera 627 e l'opera 698. Ma come faceva a scrivere così tanto?* Ho sempre lavorato con metodo. Tanto, e con metodo. Ai miei allievi ho insegnato anche questo: razionalizzare le ore della giornata. Imparare a distribuire gli impegni. Non sprecare neppure un minuto. *E loro hanno seguito i suoi consigli?* Certamente. Liszt, ad esempio, mentre si esercitava quotidianamente alla tastiera del pianoforte con scale, ottave, arpeggi e tutte le diavolerie tecniche che si è inventato imitando Paganini, riusciva nel contempo ad alimentare la sua voracissima cultura letteraria leggendo romanzi di ogni tipo. Che genio! *Cosa aggiunge la conoscenza delle sue opere destinate all'organo al ritratto che ci siamo fatti di Carl Czerny compositore?* Nulla. In effetti, è un aspetto piuttosto marginale della mia produzione. Lei riderà, ma me ne ero quasi dimenticato. Con tutto quello che ho da fare e da scrivere... Tuttavia, so che qualche tempo fa l'editore Carrara di Bergamo, in Lombardia, ha ripubblicato il *Preludio e Fuga* op. 607 e i *20 Short Voluntaries for the or-*

gan op. 698 in edizione anastatica. *E di recente Iain Quinn, musicista inglese trapiantato negli Stati Uniti, ha inciso un CD monografico che comprende, oltre ai brani da lei appena ricordati, anche i 12 Introductory or Intermediate Voluntaries op. 627...* Già, forse me ne aveva accennato quando era venuto a trovarmi a Vienna. *...utilizzando l'organo a due manuali del Princeton Theological Seminary costruito nel 2000 da Paul Fritts*. Princeton, addirittura? No, sullo strumento dove avrebbe voluto effettuare l'incisione non si è pronunciato. Se mi avesse chiesto un consiglio, magari gli avrei suggerito di pensare a un bell'organo inglese. Sa, lì a Londra ne hanno di splendidi.

A.B.

THE RUSSEL CONNECTION. MUSIC FROM BRANSTON AND EATON

Organo: David Butterworth
2 CD Fugue State Records,
FSRCD012, 2017, dur.: 48' 39" e 39' 40"

Lo segnaliamo più per la rarità degli strumenti utilizzati che per le esecuzioni proposte. Nel panorama assai ristretto degli strumenti storici inglese, ogni nuova uscita contribuisce a comporre il puzzle di un mondo sonoro che non c'è più e che è irrimediabilmente perduto. Anche se ciò che è superstite non è in grado di rivelarci appieno le sonorità di cui il patrimonio organario antico dell'isola britannica era portatore, tuttavia sentire composizioni di Byrd, Tomkins, Gibbons, ma ancor più di Stanley, Nares, Wesley, su due strumenti che possono avvicinarsi molto a quelli da essi utilizzati, fa sempre piacere. Lo sguardo oltremaricano dell'esecutore vi aggiunge anche Böhm, Buxtehude e Bach oltre a qualche autore più vicino a noi, come Jongen e Benoit, forse nel timore di apparire vittima di anglocentrismo o per uscire da un certo provincialismo inglese, cui peraltro non rifugge adottando prassi esecutive ormai ampiamente superate in tutto il continente. Gli strumenti utilizzati sono due. Un Hugh Russel 1794, restaurato da Martin Renshaw nel 1985 e nel 1997, presente nella chiesa parrocchiale di St Guthlac a Branston